

Giulietti rincara: questa storia è una follia sensazionale. Per il presidente della Rai così si arriva alle liste di proscrizione

Zaccaria: basta con le schedature politiche

Risolto il caso Santoro. Passa anche il programma di Chiambretti-Boncompagni

Silvia Garambois

ROMA Le elezioni sono dietro le spalle. Le schedature politiche alla Rai, no. E sui giornali compaiono ora i nomi di chi avrebbe «cambiato casacca», costringendo così professionisti di lunga data a rettificare, smentire, dichiarare appartenenze politiche... Persino il «caso Santoro» suona come un messaggio: l'esecuzione di un mandato pre-elettorale. Si doveva discutere del futuro della Rai, al convegno promosso dal sindacato dei giornalisti della tv pubblica, ma gli interventi si sono arenati su un'attualità che sta piazzando fin troppe incognite sul quel futuro. Liste di proscrizione da un lato, risorse bloccate dall'altro. «Così si tagliano le gambe alla tv del futuro, non a quella di oggi», ha sostenuto Roberto Zaccaria, presidente della Rai.

Un convegno che era soprattutto un faccia a faccia azienda/politica: di qua il consiglio d'amministrazione (Zaccaria, ma anche Vittorio Emiliani, Stefano Balassone e Giampiero Gamaleri), di là il ministro Maurizio Gasparri, il responsabile dell'informazione di

Forza Italia Paolo Romani, quello di Ds Giuseppe Giulietti e quello di Rifondazione Sergio Bellucci. Zaccaria ha messo subito le cose in chiaro: «Noi dobbiamo difendere il nostro mandato: è il segno della autonomia politica della Rai. Un segno importante. Sappiamo che è stato capito forse più fuori che a viale Mazzini. Lavoriamo per una Rai che sappia dare un'offerta plurale: è stato giusto allargare a quattro serate il programma di Bruno Vespa, ma è altrettanto importante dare spazio ad altre voci, dare spazio alla volontà creativa. La Rai non è ferma: a fine mese faremo le nuove nomine». Romani lo ha subito rintuzzato: «Io non appartengo alla cultura del "non faremo prigionieri". È per senso di responsabilità che il Consiglio Rai deve capire se è davvero di garanzia per tutti o è disintocico rispetto alla democrazia complessiva, e quindi arrivare alla conclusione: "Forse è meglio che me ne vada...". Zaccaria sostiene che è inammissibile andare a controllare le tessere - ha continuato Romani - sono d'accordo. Allora perché vuole accreditare Vespa a un'area politica e cercare di contrapporgli un programma di centrosini-

stra? E penso anche alla sua difesa d'ufficio di Luttazzi-Travaglio. Questa è una gestione politica della Rai. L'anomalia sta in un Cda nominato dal Parlamento come espressione della maggioranza politica. È un meccanismo che apparteneva al periodo del consociativismo mentre ora siamo in un sistema bipolare: oggi il Cda Rai è tecnicamente dissonante rispetto alla maggioranza». Insomma: andatevene, non ci rappresentate.

Ma Zaccaria ha incentrato il suo intervento principalmente sulle schedature politiche, anche quelle rovesciate: ha fatto i nomi di Carmen Lasorella, Stefano Munafò, Paolo Ruffini, citati sui giornali come voltgabba, ha espresso la sua solidarietà per l'offesa subita da questi professionisti: «Ho trovato umiliante per Munafò vedersi definire come uno che cambia casacca e poi, di fronte alla smentita, vedere la replica del giornalista che "aveva le sue fonti"... O il caso di Ruffini, che ha dovuto spiegare che stava intervenendo in quanto direttore del radiogiornale... Così c'è il rischio reale per future liste di proscrizione. Qualche mese fa mi sono rivolto al Garante perché un



giornale aveva pubblicato una lista, una schedatura politica. Ora deve intervenire anche l'Ordine dei giornalisti». Il ministro Gasparri, che ha pubblicizzato, a più riprese, quei casi, ha aperto il suo intervento sulla polemica. Due parole: «Noi non abbiamo competenze sulle nomine. È inutile fare l'assedio al mio ufficio». Punto e basta. È stato Giulietti a riprendere la questione: «Quello delle liste non è un gioco: è una follia sensazionale. Così come è offensivo dare quattro serate a Vespa e poi sostenere che quella di Santoro è una sovrapposizione. Oggi tocca a lui, domani a chi toccherà? A me non piace la parte dell'inquisitore, ma che dovrei dire guardando il Tg2, dove non ce n'è più uno del centrosinistra al quadro di comando? Che dovrei dire dei Tg sportivi, degli appalti, delle Tribune, del cecchinaggio che viene fatto alle novità di programmazione? O quando si sente dire che non si vuole più Biagi? Il centrosinistra ha iper-tutelato Berlusconi. È stato un errore mortale. Ora non si può pensare di cambiare il Consiglio d'amministrazione Rai e intanto rimandare la questione del conflitto di interessi».

Dopo settimane di polemiche roventi, intanto il Cda della Rai ha risolto il caso Santoro. I prossimi palinsesti vedranno il conduttore impegnato il lunedì e il martedì per due puntate di «Sciuscià», di trenta minuti ciascuna, in seconda serata. Sempre in seconda serata, ma il mercoledì, giovedì e venerdì, andrà in onda un programma di Piero Chiambretti e Gianni Boncompagni dal titolo provvisorio «200 ragazze da sposare».

A partire dal prossimo autunno, inoltre, Santoro sarà protagonista di un nuovo programma che andrà in onda il giovedì in prima serata.

Il Cda, in sostanza, ha preso atto della proposta fatta dal direttore generale. Una proposta che è stata approvata con tre voti favorevoli e due astensioni (Alberto Contri e Giampiero Gamaleri). Le decisioni odierne rispondono, nei fatti, alle indicazioni date dallo stesso Consiglio di amministrazione nell'ultima riunione e che raccomandavano attenzione per una articolazione pluralistica dell'offerta Rai, per la competitività della seconda serata di Raidue e per la valorizzazione delle risorse professionali di rilievo strategico.

Segue dalla prima

Poco male. Volonté, per esempio, protesta perché il ministro ha difeso i giudici nella battaglia contro i sottosegretari (sulla mafia, sulle stragi), anche Vietti - se capisco bene - protesta per lo stesso motivo. Adornato sembra si sia un po' offeso perché il ministro ha detto che farlo presidente della commissione cultura non è stata una grande idea. Malgieri, invece, ringrazia perché il ministro ha detto che sarebbe stato più intelligente fare lui, Malgieri, presidente di quella commissione.

Il ministro di cui sto parlando è Gasparri, colonnello speciale di Fini, «An» linea dura, aggressiva, rigorosa. Crociato contro i «voltgabba», li cerca ovunque, ne scova a decine. Li denuncia. Vorrebbe cacciarli tutti via, specie dalla Rai. Perché? Un po' perché preferisce la destra pura, fatta di gente fedele nei secoli, non contaminata, e quindi si assume il ruolo di guardiano (i cattivi dicono: di agente dell'Ovra); un po' perché trova poco decoroso «saltar sul carro» di chi ha vinto così in fretta. E su questo secondo argomento chiede consenso all'interlocutore. «Ho ragione, no?». Glisso, e gli ricordo che Giuliano Ferrara ha scritto addirittura una lode ai voltgabba, ha detto che sono l'olio che fa funzionare i sistemi politici quando c'è il cambio di maggioranza. Lui scuote le spalle, scuote la testa, forse un po' schifato, forse considera anche Ferrara voltgabba perché un tempo fu comunista; questo però non lo dice. Anzi sostiene che cambiare idea è consentito, purché ciò avvenga ad una distanza di tempo ragionevole da una sconfitta elettorale. Diciamo un anno-un anno e mezzo.

Maurizio Gasparri, classe 1956, salernitano trapiantato a Roma da bambino, figlio di un avvocato che però preferì fare il carabinieri, fratello di un altro carabiniere, la mamma casalinga ma laureata, una moglie - Amina - ex militante di ferro del Msi, conosciuta sui campi di battaglia più di 20 anni fa, tra i lacrimogeni, una figliuola di tre anni, e alle spalle una lunga carriera politica di destra, nata sui banchi di scuola nel cuore degli anni 70 e nel fuoco dell'antifascismo militante. Gasparri ha fatto ginnasio e liceo al Tasso, che col Mamiani era la scuola più rossa di Roma. Comunisti gli insegnanti, comunisti gli studenti, forse anche i bidelli. A quei tempi essere iscritti al Pci vo-

Con Montanelli una volta ho sbagliato. Però quante volte ha cambiato idea: fascista, antifascista, di destra...

In basso il ministro Gasparri ieri con l'Almirante e oggi. A destra il presidente della Rai Zaccaria

Sarebbe meglio se Zaccaria se ne andasse. L'azienda ha bisogno subito di stabilità ai vertici

Gasparri: «La Rai a chi? A noi»

Il ministro: la Destra ha vinto e deve entrare anche lì. «Come presidente vedrei bene Paolo Mieli»



leva dire essere moderati, riformisti ("riformisti" era un insulto e quelli del Pci reagivano se lo chiamavi così). La sinistra vera era «Avanguardia Operaia», il «Movimento studentesco» di Mario Capanna. Come compagni di classe (sezione G, quella dei più studiosi) Gasparri aveva solo ragazzi di sinistra. I quali, oggi, dicono di lui che era esattamente come adesso: un po' arrogante, aggressivo, si metteva in vista, voleva intervenire su tutto, alzava la voce. Era una specie di bestia rara, fascista dichiarato in una tribù rossa. Tra i suoi compagni di classe c'era anche quell'Alvaro Lojaccono che poi fu accusato - quando ancora andava a scuola - per l'omicidio di un giovane missino a piazza Risorgimento (Andrea Mantakas, che era amico di Gasparri) e più tardi entrò nelle Br ed ebbe a che fare col rapimento Moro. Gasparri ha un pessimo ricordo di quegli anni. Dice che furono un incubo, e dice che recentemente è tornato

al Tasso è ha ritrovato tutto uguale. Le keffah, i fazzoletti rossi. Il che lo ha fatto un po' disperare.

A metà anni 70 Gasparri fu notato dal capo degli studenti missini di Roma, che era un bolognese trapiantato e si chiamava Gianfranco Fini. Un tipo tranquillo. Divennero inseparabili. Fini lo nominò capo dei giovani missini al Tasso (in realtà era capo e truppa...) e poi se lo portò in segreteria provinciale. Qualche anno dopo fu Teodoro Bontempo, che era il capo del «Fronte della Gioventù», a volerlo con sé al «Fronte». E così tra la sezione di via Livorno (noi studenti di sinistra la chiamavamo «il covov») e la sede di via «Sommamacagna» (tra tutti i «covov» era il «covov» più «covov»), il più temuto e il più pericoloso) il giovane Maurizio fece carriera, fino a diventare nei primi anni 80 presidente nazionale del Fuan (l'organizzazione universitaria del Msi) e al tempo stesso giornalista del «Secolo».

Leader di destra destinato a eterna opposizione, o almeno così credeva. Ma poi venne Tangentopoli, poi venne Berlusconi, poi venne la svolta di Fiuggi, poi il Msi fu sdoganato, smise di gridare al duce e finì al governo. Gli imprevisti della storia.

Gasparri parla degli anni della giovinezza come un partigiano parlerebbe della resistenza, o un alpino della battaglia del Grappa. Le sparatorie, i feriti, la paura, le legnate date e ricevute, i camerati uccisi. «Ero amico dei due ragazzi ammazzati sulla via Appia nel '77



vinto, lasciateci comandare. Poi perderemo, andremo via, comanderanno gli altri. Bene così. Perché dobbiamo continuamente mischiare idee, uomini, schieramenti?»

Gasparri - chiedo - ma lei, oggi, è un fascista? Molti dicono di sì.

«Mi risponde senza un attimo di esitazione. "Non lo sono mai stato fascista. Non ho mai avuto la retorica fascista. Non ho mai creduto in quei simboli, nelle esagerazioni. Sono di destra, molto di destra. Mi piace più la destra repubblicana americana che i fascisti. Legge, ordine, questo sì. Ma è giusto, no? Si c'è quella fotografia che mi ritrae con altri del Msi mentre faccio il saluto romano, ma che c'entra? Eravamo al cimitero, eravamo di fronte alla tomba dei caduti fascisti, che c'è di male?»

Di Almirante però ha un buon ricordo?

«Di Almirante? Un maestro. Noi siamo i ragazzi di Almirante. Qualche tempo fa ero all'estero per lavoro e ho fatto le capriole per tornare in tempo e partecipare alla consegna di un premio teatrale intitolato ad Almirante. C'era anche registi di sinistra...»

Gasparri, cosa ha in mente per la Rai?

«Allargare l'offerta, tutto qui. Se la maggioranza degli italiani ha votato per il centro-destra, la Rai, che deve essere lo specchio del paese, non può escludere la cultura di centro-destra, le idee di centro-destra, la politica di centro-destra. Giusto? Allargare l'offerta, niente censure, niente caccia alle streghe. Però basta con l'egemonia di sinistra. La sinistra ha perduto le elezioni, non può essere egemone».

Per Santoro ci sarà posto?

«Ha lavorato alla Fininvest, qual è il problema? Certo, bisognerà tener conto che è l'unico autore Rai ad aver ricevuto una censura dall'Authority...»

Gasparri, dicono che lei assomigli alla caricatura che le ha fatto in Tv l'attore Marcorè. Le è piaciuta quella caricatura?

«Moltissimo. Credo di dovere molto a quel personaggio...»

L'«Ottavo nano» della Dandini le è piaciuto?

«Sì. Soprattutto quando Guz-

zanti faceva Rutelli. Certo, era un po' antiberlusconiano come programma. Ma è così: la satira è satira...»

Lei una volta ha detto che Montanelli è un vecchio rimambito...

«Non ho detto così. Sì, feci un riferimento di pessimo gusto alla sua età, e me ne dispiace. Montanelli è un monumento al giornalismo, e al giornalismo di destra. Vede, io credo che nelle enciclopedie, un giorno, sul mio nome ci sarà mezza riga nell'elenco dei ministri del dopoguerra (Cardinale, Gasparri, Maccanico...), invece sotto il nome di Montanelli ci sarà almeno una pagina intera. Poi, se le devo dire tutto quello che penso, penso che Montanelli è stato un po' troppo astioso con Berlusconi. Non so perché, non me lo spiego. Era stato il suo editore, aveva speso un sacco di soldi suoi per farlo scrivere, per fargli esprimere le proprie idee... E poi penso che Montanelli ha cambiato un po' troppo spesso idea: fascista, antifascista, di destra, amico dell'Ulivo...»

Anche lui un voltgabba?

«No questo no. Era anticomunista quando le Br sparavano e spararono anche a lui. E si mise contro Berlusconi quando Berlusconi vinse. No, non è voltgabba...»

Comunque un grande giornalista?

«Sì, un grande giornalista, anche se il suo "Giornale" vendeva molte meno copie del "Giornale" di Feltri e di quello di Belpietro. Però, sempre in quella enciclopedia, Feltri e Belpietro avranno sì e no quattro-cinque righe...»

Gasparri, Zaccaria non vuole lasciare la presidenza della Rai. Cosa pensate di fare?

«Già. Io credo che sarebbe meglio se lasciasse. La Rai in queste condizioni di provvisorietà è una azienda svantaggiata. Giusto? E allora sarebbe saggio intervenire subito e dare stabilità al vertice. Se poi Zaccaria non vuole andarsene, mica possiamo mandare i carriarmati, le pare?»

Ma lei non crede che finché non si risolve il conflitto di interessi sarebbe meglio lasciare le cose come stanno?

«Beh, questo dipende dalle soluzioni che si scelgono. Se noi dovessimo proporre alla presidenza della Rai, che so, Gianni Letta, avrebbe ragione lei. Ma se proponessimo una personalità al di sopra delle parti - per esempio Paolo Mieli - chi avrebbe qualcosa da ridire?»

Piero Sansonetti

Non sono mai stato fascista. Mi piace, al contrario, la destra repubblicana americana